

ASSOCIAZIONE PSICOANALITICA ABRUZZESE

“Di tutta la verità ma dilla sbieca: l’interpretazione nella teoria del campo analitico”

Giornata studio 19 ottobre 2019

Chairman: Piero PORCELLI

Relatore: Giuseppe CIVITARESE

Discussant: Piero CAPORALI

Report Dott.ssa Gioia Di Spalatro

*“Tell all the truth but tell it slant
Success in Circuit lies
Too bright for our infirm Delight
The Truth's superb surprise
As Lightning to the Children eased
With explanation kind
The Truth must dazzle gradually
Or every man be blind”
(Emily Dickinson)*

“Di tutta la verità, ma dilla obliqua
Il successo sta in un circuito
Troppo brillante per le nostre malferme
delizie
La superba sorpresa della verità
Come un fulmine ai bambini chiarito
Con tenere spiegazioni
La verità deve abbagliare gradualmente
O tutti sarebbero ciechi”
(Emily Dickinson)

Oggetto della giornata studio è l’interpretazione. Il dott. Civitarese apre il discorso spiegando come il ruolo dell’interpretazione è lo strumento classico della psicoanalisi, come il bisturi per il chirurgo; strumento tecnico terapeutico che rappresenta uno dei punti di maggior interesse per il panorama psicoanalitico contemporaneo, e nell’ambito della psicoanalisi relazionale, si veste di nuove sfaccettature.

Civitaresse parte dal considerare e porre in evidenza le differenze tra la teoria classica Freudiana e quella Bioniana e post-bioniana. Nella teoria classica psicoanalitica l’interpretazione è lo strumento con cui l’analista traduce l’inconscio nel conscio. La visione che Freud ha dell’inconscio, riaffermata ancora nel 1932, è una specie di girone infernale in cui una specie di folla gaudente distruttiva persegue ciecamente il piacere; per cui per Freud è necessaria una sorta di agenzia psichica di polizia in grado di contenerlo. Al polo opposto troviamo, sempre passando per la Klein, la concezione bioniana e post-bioniana dell’inconscio come funzione psicoanalitica della personalità ovvero come la funzione deputata a dare un senso e un significato all’esperienza emotiva. Si tratta di due poli opposti dove l’inconscio inteso da Freud agisce come *deformazione* della verità, cioè nasconde le idee latenti, per cui sarà necessario disfare il lavoro di camuffamento per arrivare alle idee vere; mentre nel concetto di Bion l’inconscio, attraverso il linguaggio che permette di diventare soggetti, è il dispositivo che ci permette di dare un significato pieno alla nostra esistenza, e al posto del concetto di deformazione troviamo il concetto di *trasformazione*. Di conseguenza non si tratta più di tradurre l’inconscio nel conscio, ma di fare l’opposto, tradurre il conscio nell’inconscio, espandere questa funzione e renderla autonoma, automatica. Bion afferma che il bambino è come se fosse tutto conscio, l’inconscio non ce l’ha, ma ce l’ha la madre, l’inconscio della madre è il complemento del tutto conscio del bambino. Bion quindi propone l’inconscio come funzionamento della personalità, fornendone una visione intersoggettiva, prendendo in considerazione la diade.

L’analista quindi non è più alla ricerca di contenuti rimossi ma mira attraverso un lavoro di sintonizzazione emotiva a far crescere la mente, a nutrirla di verità, per Bion intensa come cibo della mente. La verità è intesa come pragmatica ossia intesa nel suo lato estetico, sensoriale e

intersoggettivo, come un mattoncino che costruisce la mente, vista sempre come frutto di una negoziazione interna alla coppia analitica.

Per Civitarese dunque si tratta di un cambiamento, una svolta tecnica e teoretica complessa, in cui l'analista dimette uno stile di ascolto improntato al sospetto, che facilmente porta ad assumere un atteggiamento colpevolizzante e pedagogico, adottando, invece, uno stile di *ascolto rispettoso*, riprendendo la Nissim Momigliano. Si evidenzia così come l'accento non cade più sul significato ma sul senso, ed il passaggio essenziale è di vivere con il paziente il maggior numero possibile di momenti di *at-one-ment* (unisono emotivo), un'esperienza di verità che si porrà come matrice di future e analoghe esperienze, unico modo in cui la mente può nascere. Il fraintendimento è di pensare che poiché si tratta di una sintonizzazione di ordine musicale, semiotico, un andare a tempo, siamo del tutto fuori dal linguaggio, invece indirettamente sarà il modo in cui la madre parteciperà nello strutturare ciò che Julia Kristeva chiama la *cosa semiotica*, un nuovo utero fatto di ritmi e sensazioni che darà forma alla psiche che sta nascendo, ovviamente al culturale e al linguaggio. La *musica* del discorso dell'altro, ovvero il modo in cui il significato si costruisce sul piano musicale, inter-corporeo, semiotico, sarà la modalità esclusiva del costruirsi a cui per tutta la vita si rimane sensibili e così via.

In questo modo Civitarese introduce attraverso la poesia di Emily Dickinson, il principio di tollerabilità dell'interpretazione che deve essere una interpretazione graduale, data teneramente e non deve accecare. L'interpretazione può essere satura o insatura, ovvero può essere molto ricca, articolata e anche molto astratta, oppure può consistere in una intellezione, in un silenzio o in un'azione, sempre se rispetta gli elementi deontologici di base, eventualmente teatro dell'analisi. Anche attraverso l'azione noi comunichiamo e creiamo significato. L'aspetto quantitativo non è essenziale in queste circostanze, ciò che è essenziale è se implica una relazione felice del rapporto contenitore-contenuto, se un'esperienza diventa condivisa o meno.

Per Bion una verità che non rispetti la tollerabilità da parte del paziente, non sarebbe una verità e anzi rischierebbe di risultare traumatica. Ecco perché la poesia della Dickinson che ci dona una formula bellissima "di tutta la verità ma dilla obliqua" serve a riassumere questo modo nuovo di teorizzare l'interpretazione, ciò che conta è dire sempre qualcosa di vero, ma senza accecare l'altro, il successo sta nell'ospitalità e nella pazienza, nel tempo e nel rispetto, dove l'ambiguità è come in poesia un fattore di ricchezza, perché è lecito definire interpretazione una gamma assai più estesa di modi che l'analista può adottare per parlare al paziente. Ciò che possiamo definire interpretazione può andare da un silenzio, da un gesto e da un'intellezione fino ad un meta-discorso sul significato inconscio di terzo livello, in cui l'essenza della cura, è se attraverso quel discorso l'analista entra in sintonia o meno con il paziente. L'interpretazione non è nell'enunciato, ma sta nella qualità dell'ascolto dell'inconscio da parte dell'analista. Infatti se la madre fa crescere la mente di un bambino che non è ancora in grado di parlare interagendo con lui con amore e capacità di rêverie, dov'è l'interpretazione? L'interpretazione in questo caso sarà nella mente della madre, nella sua capacità di rêverie ovvero di intuire, sentire e assorbire quali sono i problemi dell'altro, ciò che Winnicott definisce "preoccupazione materna primaria".

Civitarese quindi si chiede se sia proprio questo a curare o il contenuto teorico e sofisticato su cui basiamo gli enunciati dell'interpretazione. Congruente con questo modo di concepire l'interpretazione è l'idea per cui non si tratti tanto di "fare gli interventi" ma di conversare con i pazienti. In questa ottica, secondo Civitarese, la migliore definizione di interpretazione può essere ricondotta ad una affermazione di Heidegger, nella prefazione alla sua opera dedicata alla poesia di Hölderlin in cui scrive che l'interpretazione dovrebbe essere come la neve che cade sulla campana e poi scompare senza lasciare traccia, nell'ultimo passo dirà che l'interpretazione consiste nel dileguarsi, come spiegazioni tenere, l'allusività, l'obliquo, l'attenzione all'altro, l'ospitalità. Civitarese utilizza anche un altro testo che rappresenta il lavoro analitico, il testo è tratto dall'opera "Città invisibili" di Italo Calvino: "*Succede pure che, rasentando i compatti muri di Marozia, quando meno t'aspetti vedi aprirsi uno spiraglio e apparire una città diversa, che dopo un istante è già sparita. Forse tutto sta a sapere quali parole pronunciare, quali gesti compiere, e in quale*

ordine e ritmo, oppure basta lo sguardo la risposta il cenno di qualcuno, basta che qualcuno faccia qualcosa per il solo piacere di farla, e perché il suo piacere diventi piacere altrui: in quel momento tutti gli spazi cambiano, le altezze, le distanze, la città si trasfigura, diventa cristallina, trasparente come una libellula. Ma bisogna che tutto capiti come per caso, senza dargli troppa importanza, senza la pretesa di star compiendo una operazione decisiva, tenendo ben presente che da un momento all'altro la Marozia di prima tornerà a saldare il suo soffitto di pietra ragnatele e muffa sulle teste", quindi momenti felicità e momenti in cui apparentemente niente succede. La conversazione analitica assume così l'andamento erratico di un ipertesto di un parlare come sognare (Ogden, L'arte della psicoanalisi). Civitarese fa affiorare una concezione dell'interpretazione come "peripezie", nel senso di un errare che può far cadere giù all'improvviso e far andare incontro ad una disavventura impreveduta ma anche di una vicenda che seppure con difficoltà può avere un esito fortunato.

Possiamo intendere con *trasformazioni narrative*, ciò che nel modello del campo analitico sono indicate come interpretazioni insature o nei modelli basanti su una psicologia unipersonale come interpretazioni nel transfert. A tal proposito l'autore propone con l'acronimo *CREMA* una semplificazione utile per lo svolgimento della seduta analitica. Civitarese ha ulteriormente arricchito l'acronimo che con l'aggiunta della lettera S, per cui l'acronimo diviene *SCREMA*, dove ogni lettera corrisponde ad un aspetto che l'analista dovrebbe tenere a mente. La "S" sta per *silenzio*, nel senso che non sempre è utile dire qualcosa ma spesso si può rimanere in silenzio. La "C" per *coro greco*, ripetere qualcosa che dice il paziente in seduta. La "R" per *rêverie*, come capacità di sognare, l'attenzione che l'analista pone alle proprie rêverie, ai propri sogni in diretta durante la seduta psicoanalitica. La "E" sta per *emozione*, che per Civitarese è il punto essenziale, il paziente infatti ricerca la prova autentica che l'analista sia in sintonia con le sue emozioni, ciò che serve è la prova che tra paziente e analista si sia stabilito un contatto, l'*at-one-ment*. La "M" sta per *metafora* ovvero quando l'analista riformula con una metafora utilizzando il "come", o attraverso delle similitudini, realizza un micro sogno che dona al paziente, il quale consciamente o inconsciamente potrà tornare a queste immagini che di per sé hanno funzione di contenimento psichico. La "A" sta per *attenzione alle allucinosi*, su cui non si sofferma. Il termine *screma* è un termine che indica il "lasciar perdere" tutto ciò che non essenziale e secondario.

Civitarese afferma che il contenuto ed il contenitore hanno importanza uguale ma rimane il principio gerarchico per cui interpretare il contenuto non è uguale al costruire il contenitore. La psicoanalisi è passata dalla ricerca di contenuti allo sviluppo del contenitore psichico.

Le metafore e le similitudini rappresentano uno strumento per la trasformazione in sogno, si tratta di un sognare più o meno intenzionale, ovvero l'analista ricerca attivamente o si lascia sorprendere da una immagine che possa fungere da contenitore per le emozioni che circolano in quel momento nel campo analitico.

Civitarese inoltre cita la "mappatura stile *Rorschach* delle emozioni" che si svegliano nel campo analitico, a tal riguardo una spia sensibile dell'attenzione a questo livello risiede nell'uso in seduta del verbo *sentire*, nel senso di avvertire una sensazione psichica piacevole o spiacevole, per cui se la mappatura è efficace si avrà un dispositivo analitico a spirale, altrimenti si ricomincerà da capo con una nuova mappatura. Tali considerazioni ci collocano ad un livello elementare o preliminare rispetto alle trasformazioni insature, che possono essere considerate come un caso particolare delle trasformazioni narrative e che possiamo definire come quelle che veicolano invece un'interpretazione forte del significato inconscio di una data comunicazione anche se lo comunicano in maniera indiretta o ellittica. Tale semplicità si può vedere come espressione della massima raffinatezza teoretica circa la consapevolezza della dimensione essenzialmente estetica e intersoggettiva entro cui si realizza il processo di soggettivazione.

Civitarese cita l'ultimo lavoro di Ogden pubblicato su "The Psychoanalytic Quarterly", in cui l'autore afferma che si è passati da Klein e Freud a Bion e Winnicott, in questo senso stiamo passando da un paradigma epistemologico a un paradigma ontologico, ovvero dal conoscere e

comprendere all'essere e divenire. Questo concetto riflette la nostra capacità di teorizzare lo sviluppo della mente del bambino.

Civitarese a questo punto offre una vignetta clinica utile per riprendere le fila del modello teorico proposto, evidenzia le siglature della seduta tra cui evidenzia soprattutto la sintonizzazione emotiva e la "mappatura delle emozioni" in cui è fondamentale attenersi al clima emotivo che si respira in seduta, e individuare quale è l'emozione in gioco, rimanendo su un piano accessibile all'altro con i tempi e i silenzi giusti. Civitarese sottolinea come si potrebbe cadere nella tentazione di siglare la seduta proposta come non analitica o psicoterapeutica, infatti tutto pare giocarsi sul piano della realtà, zero traduzione dall'inconscio al conscio, l'analista non interpreta né il transfert, né fantasie inconse, né eventuali enactment, ciò che è fondamentale è la funzione fatica della conversazione, che permette di sviluppare una capacità minima di alfabetizzazione degli stimoli proto-emozionali e proto-sensoriali. Per Civitarese ciò che c'è di psicoanalitico nella seduta proposta è l'ascolto, attraverso cui è possibile costruire delle storie che se lette nella giusta luce sono altamente significative, dove la luce giusta è il concetto di inconscio. I personaggi emergenti dalla seduta, in cerca di autore, svolgono un'azione, e ogni azione rimanda ad una emozione sottostante; dunque dal testo analitico ciò che va individuato sono il protagonista, l'azione e l'emozione sottostante, poi successivamente sarà fondamentale il sapere della psicoanalisi, ovvero attribuire e riportare queste emozioni al suo vero autore che non può che essere il campo analitico, la terza mente, che inconsciamente ha elaborato quelle narrative per raccontarsi a se stesso.

Le teorie della psicoanalisi ci permettono di riportare le emozioni e le funzioni al loro vero autore, infatti da un vertice bioniano, intersoggettivo e onirico, l'autore non può che essere il campo, il terzo analitico, la mente gruppale della diade analitica. Il punto è vedere che segno ha questa funzione, in quanto può essere regressiva, se attiva regressione, se non tesse fili di intersoggettività, se attiva persecuzione e rappresenta una minaccia per il campo, quello che succede quando non c'è responsabilità; oppure può avere funzione progressiva, se attiva fiducia, riconoscimento e costruisce legami- Civitarese riprendendo Husserl e il concetto di soggetto, sottolinea come infatti soggettività e intersoggettività sono due facce della stessa medaglia, come già diceva Rimbaud prima di Lacan con "l'io e l'altro", noi siamo attraversati da infinito che è un infinito di linguaggio, noi siamo parlati dal linguaggio e dall'altro, il concetto di intersoggettività è il concetto che rende conto dell'inconscio ed è il luogo in cui dobbiamo lavorare per divenire più individuati sul piano della soggettività. Ciò che si riesce a vivere nel qui ed ora della seduta dipende, sia dalla asimmetria dei rispettivi ruoli, ma anche dalla comunicazione simmetrica che si svolge sul piano inconscio della relazione; sul piano inconscio non è possibile rintracciare i confini di ciò che è solo del paziente o solo dell'analista; per Bion l'unico tipo di casualità che ha senso in analisi deve riguardare fatti vicini sia al paziente che all'analista, rispettando un criterio di immediatezza, in gioco è un causalità che come l' "O" della seduta sta sotto gli occhi sia dell'analizzando che nell'analista, la seduta così si svolge in senso anti-regressivo.

Segue l'intervento del dott. Piero Caporali il quale riprende alcuni punti nodali del lavoro di Civitarese per discuterli in maniera più profonda, donandone una lettura personale, sottolineando come il linguaggio utilizzato da Civitarese rispetta il modello della semplificazione, intesa come un'operazione di ampliamento, allargamento e arricchimento.

1. Parte dalla considerazione per cui Civitarese ci propone l'interpretazione come lavoro per cui *"non si tratta più di tradurre l'inconscio nel conscio, ma di tradurre il conscio nell'inconscio"*, Caporali riprende un neologismo che Bion propone in *Cogitations* nel 1971, quello di "inconsciato", attraverso cui si proponeva nella cura di produrre inconscio, funzione della personalità deputata alla creazione di senso a partire dall'esperienza emotivo-sensoriale.
2. Altro passaggio sottolineato da Caporali è quello della verità, *"l'analista mira attraverso un paziente lavoro di sintonizzazione emotiva a far crescere la mente a nutrirla di verità"*. Sulla verità Caporali riprende un articolo di Civitarese" del 2018 presente nel volume "Soggetti sublimi": "Verità come immediatezza e unisono". Il passaggio essenziale è di

vivere con il paziente il maggior numero possibile di momenti di at-one-ment, di sintonia, di essere all'unisono emotivo. Lo sviluppo del contenitore avviene per aggiunte, mentre i fili che formano la trama sono le emozioni di at-one-ment, di sintonia, solo così si può attivare il sogno delle emozioni, dove l'interpretazione è il sogno, il poter sognare le emozioni.

3. Caporali riprende anche un altro punto in cui Civitaresè afferma "*ciò che conta è dire qualcosa di vero ma bisogna dirlo senza accecare l'altro*". Caporali sottolinea l'importanza della teoria del campo nel lavoro analitico, come ad esempio la teoria dei personaggi come il concetto di casting; fornendoci quelle "presine" in grado di farci maneggiare temi argomenti emozioni situazioni scottanti difficilissimi da affrontare in maniera diversa.
4. L'ultimo commento su cui pone attenzione Caporali, è riferito invece riferito all'idea che non si tratti di fare interventi ma bensì di conversare con il paziente. Riprende Ogden per cui "*la conversazione è un atto che riflette lo sforzo dell'uomo di addomesticare e liberare sé stesso trasformando l'esperienza grezza in parole e gesti, allo scopo di comunicare con sé e con gli altri*", per Caporali ci si riferisce al pensiero onirico della veglia, come testimonianza della metabolizzazione delle esperienze sensoriali.

Nella discussione che segue in platea vengono riprese alcune tematiche, e altre nuove vengono proposte. Tra gli interventi più significativi troviamo:

La Dott.ssa Salone, che riprende il concetto del linguaggio, e di come veicoli una dimensione musicale, facendo riferimento al lavoro di Mancina, un preverbale e un implicito, sottolineando come spesso infatti le parole si fanno portavoce di questa componente emotiva e dell'esperienza sonora. L'aspetto preverbale permette, infatti, di cogliere aspetti che il linguaggio non riesce a veicolare.

Il Dott. Ventura, sottolinea come l'interpretazione sia da rintracciare nell'ascolto, come uno degli aspetti più salienti della teoria del campo. Tuttora il concetto di interpretazione è un termine abbagliante, spesso ci si pone la questione di cosa interpretare e come interpretare, piuttosto che porsi il problema su cosa si trova a monte del processo di interpretazione, ovvero sul lavoro che l'analista fa con se stesso, sull'ascolto analitico, infine su cosa sostiene il "dialogo psicoanalitico".

Civitaresè risponde che il problema ad oggi dell'interpretazione riguarda la didattica, il modo in cui viene trattato nelle scuole di psicoanalisi.

In conclusione verrà ripreso più volte il concetto di interpretazione proposto durante la giornata studio alla luce del nuovo paradigma della psicoanalisi relazionale.

Civitaresè concluderà, in risposta agli interventi, citando Ogden, il quale riprendendo una poesia di Frost "*Acquainted with the Night*", dove *acquaintance* è traducibile con familiarità, dice che l'analista deve essere uno che ha "acquainted with night", che può significare familiarità con l'inconscio, con la sofferenza e anche con la notte, per cui nonostante il buio "riesca a vedere cose che di giorno non vedrebbe".